

Corso aggiornato per mantenere vivo il vero slang bolognese!

ALLA VECCHIA: abbreviazione di "alla vecchia maniera" ovvero senza pretese, senza fronzoli. "Oh ragaz, stasera ci troviamo da me, facciamo un po' di balotta e diciamo a mia madre di cucinare qualcosa alla vecchia".

ANDAR GIU' DI SPARARDELLO: si dice di un individuo che non ha peli sulla lingua, cioè che dice tutto in faccia: "Ieri ho litigato con mio marito e ti giuro son andata giu' di sparardello gli ho detto il RUSCO E BRUSCO di ciò che penso di lui".

ANDARE A RUSCO: è un modo per mandare a quel paese qualcuno in senso dispregiativo: andare a RUSCO significa vagare in cerca di qualcosa che non vale nulla come, appunto, l'immondizia.

BAGAGLIO (anche "zavaglio"): sostantivo che può indicare indifferentemente qualsiasi oggetto (o persona) con accezione negativa. Definisce sinteticamente la condizione di attrezzo inutile il cui unico attributo è quello di possedere un peso senza, nonostante tutto, svolgere correttamente la propria funzione. "Cos'è quel bagaglio lì?" domanderà con aria di superiorità il giovine felsineo additando il vecchio cellulare dell'amico dalle dimensioni di un cabina telefonica.

BALOTTA: Notevole concentrazione di persone in un dato sito. A volte può indicare anche la propria compagnia di amici. "Gran Balotta c'è stasera" sarà l'affermazione del giovane bolognese constatando la coda chilometrica per entrare al Ruvido...

BATEDO: letteralmente equivalente alla locuzione "una gran quantità di". Il termine, pur nella sua sinteticità estrema, esprime con disarmante successo l'immagine onomatopeica del tamburellare incessante di qualcosa che si abbatte senza concedere tregua alcuna. "Ho preso un batedo d'acqua!" esclamerà correttamente l'ignaro cicloturista appena rincasato fradicio dopo l'ennesima bizza metereologica di queste mezze stagioni ritornate prepotentemente di moda. Alcuni il "batedo" l'hanno invece riscontrato personalmente nelle risse davanti al Matis.

BATTELLO: stesso significato di BATEDO ma più italianizzato.

BAZZA: intralazzo, conoscenza tattica volta all'ingresso in disco (o altro...) senza sottostare a code di ore o allo sconto all'atto dell'acquisto del settimo aperitivo consecutivo al Rosarosae.

BIGA: bicicletta.

BOCCHEGGIARE/BROZZARE: cogliere sul fatto, scoprire qualcuno in situazioni particolari (la maggior parte delle volte quando non si dovrebbe esser scoperti). "Oh ragaz l'altro giorno la mia figa mi ha brozzato mentre mandavo sms porno ad una tipa".

BONA LE': basta. Locuzione sintetica ma esaustiva per sancire il termine di qualsiasi attività o discussione. "bona lè, riga! non ne voglio mezza!" Affermerà perentoria la fanciulla-bene all'incipiente quarantasettesimo tentativo di "intomellamento" ad opera del maldestro maraglio di turno. Vedi anche: "riga".

BRAGA: derivazione di braghe, pantaloni. Il termine viene usato per indicare qualsiasi luogo in cui il numero di presenze maschili superi quello femminile. "Oh ragaz ma dove mi avete portato? In questa discoteca c'è solo della gran braga!"

BRESCO: o meglio "essere bresco". Definisce lo stato comatoso conseguente ad abuso di sostanze alcoliche e depone a grande sfavore del soggetto in quanto assolutamente incapace di intendere e di volere. Es.: "Regaz, ieri sera ero troppo bresco" esclamerà il morigerato fanciullo la giornata susseguente ad una bravata con gli amici.

BRISA: La negazione per eccellenza del vero bolognese. E' uguale al NON in italiano ma è molto più potente. Da usare in frasi perentorie (rigorosamente in dialetto) nelle quali non ci sia possibilità di replica da parte dell'interlocutore. "Oh cinno brisa strazzer i maron!" - Ehi bimbo non rompere le scatole.

BRONZA: Termine che sta ad indicare una emissione di gas più o meno nociva e/o rumorosa dall'apparato intestinale.

BULBO: capelli. Il bolognese veramente giovane affermerà al suo amico scapigliato dalla corrente: "con questo vento hai un bulbo che non si affronta!"

BURDIGONE: letteralmente scarafaggio. Il termine indica però anche quelle caramelle nere, in simil-liquirizia, a forma appunto di scarafaggi, che, a volte, ancora si riescono a trovare in alcune vecchie drogherie.

BURIDONE/MALIPPO: casino, bordello, confusione.

BUSONE/A: termine polivalente, comunemente sta ad indicare il gay mentre al femminile descrive una donna con delle vedute sessuali particolarmente "aperte". Può essere però usato anche per descrivere una persona particolarmente fortunata: "Oh quel tipo lì è proprio un busone".

BUSSO : incidente stradale, ciocco rumoroso.

BUZZA: letteralmente "pancia". Con tale termine si vuole indicare la protuberanza addominale che frequentemente accompagna già in tenera età i giovani bolognesi. Un grande classico è la cosiddetta "buzza alcolica", cioè quella dovuta al ripetuto e costante abuso di sostanze alcoliche: "hai visto che buzza che ha messo insieme quel tipo a furia di taffiare come un ninino".

CALIFFO: il termine spesso usato per riconoscere ad un determinato soggetto una certa qual abilità spesso riferita al campo femminile, ma non solo. Dire "sei un califfo" è come dire "sei un grande!". Questa valutazione è spesso accompagnata da un aumento di volume della voce dell'autore per un evidente coinvolgimento dei presenti.

CARRO: Vedi "Ferro"

CARTOLA: tipo giusto, molto fico, di un'altra. Se si "ha la càrtola" significa che si possiedono tutte le caratteristiche necessarie per fare colpo sull'universo femminile.

CATRAME: Vedi "Scardozzo"

CASSA: Stato mentale in cui non si è particolarmente orientati nel tempo e/o nello spazio. Può essere dovuto all'assunzione di sostanze psicotrope o alcoliche, ma anche ad eccessiva stanchezza. "Oh ragaz, ieri sera c'avevo una cassa adosso che mi hanno dovuto portare in branda gli altri perchè io non ce la potevo fare".

CIAPPINARO: La pronuncia esatta è Ciapinaro in quanto la doppia "p" viene immolata senza troppi rimorsi sull'altare della corretta cadenza felsinea. Il termine, indica il trafficone tuttofare, colui che svolge attività non soggette a fattura nell'ambito della manutenzione della dimora o dei veicoli all'interno di relazioni tribali di condominio o di quartiere.

CIAPPINO: Il termine ha il significato di affare, incombenza da assolvere. "Devo andare a casa che c'ho un ciapino da fare" dirà il bolognese alla sua morosa che vuole propinargli una serata davanti alla tele a vedere per l'ennesima volta "Vi presento Joe Black".

CICCHETTO: Il cicchetto è un giro di sostanza alcolica al bar. In origine poteva essere il bicchiere di vino, servito nel tradizionale bicchiere di vetro piccolo e spesso 4 cm, adesso può anche essere riferito agli "shorts". Il vero professionista del cicchetto comincia la sua giornata alle 7 della mattina con appunto un cicchetto di stravecchio, rigorosamente a stomaco vuoto..

CINNO: Bambino, ragazzo. Tale termine a volte viene usato, in modo dispregiativo, per impartire, in modo perentorio, un comando ad individui (generalmente più piccoli di età o condizione) di cui si ha scarsa considerazione.

CIOCAPIATTI: Letteralmente "Colui che rompe dei piatti". Più correttamente "ciocapiatti", la doppia "c" non viene pronunciata per esigenze di cadenza. Personaggio sbruffone con la tendenza a parlare molto e concludere poco. Di solito affibbiato ad individui che si vantano di particolari prodezze o agganci che in realtà non hanno. "Lui lì è un gran ciocapiatti" affermerà il gentleman bolognese raccontando agli amici le gesta del PR di turno che gli aveva assicurato un'entrata a gratis al Matis (e scusate la rima).

CIOCATA: rimprovero, cazziatone. Anche in questo caso la doppia "c" viene elisa per motivi di corretta pronuncia. "Ho preso una ciocata pazzesca" asserirà correttamente lo studente ripreso e ridicolizzato di fronte alla platea di compagni di corso dal prof che lo ha "sgamato" mentre copiava la soluzione del problema.

CIOZZA: Vedi "Bresco" "Oh ieri sera ho preso una ciozza della Madonna".

CUCCIO: piccolo urto, colpetto, inteso in svariati modi, anche sessuale. "Oh ragaz, l'altra sera mentre

parcheggiavo ho dato un cuccio al paraurti della macchina". "Oh ragaz, l'altra sera avevo una gran tirella e ho dato un un cuccio alla mia donna".

DARE LA MOLLA (O SMOLLARE...): mollare, scaricare. Utilizzato principalmente nel senso di liberarsi della persona con cui si è soliti accompagnarsi. Alla domanda "dove l'hai messa la morosa?" il giovane bolognese che vorrà distinguersi per eleganza e modernità risponderà convenientemente "cioé, le ho dato la molla, mi aveva troppo zagnato i maroni!" oppure "ho smollato la tipa".

DELLA SERIE...: incipit per eccellenza che prelude ad una categoria di cui l'evento che viene commentato si ritiene faccia parte. Fondamentale la "s" sibilante e la "e" molto aperta affinché la locuzione sia effettivamente giovane ed efficace.

ESSERE DI UN'ALTRA (o di prima, o di primissima): sottointeso "categoria" (al maschile è sottointeso "ordine"). Locuzione utilizzata per esprimere entusiasmo e felicità per qualcosa. L'oggetto dell'espressione viene immediatamente posto al di sopra di ogni confronto con oggetti simili ma banalmente e tristemente più scadenti (di ultima).

FANGA: scarpa. Tendenzialmente schivo e scarsamente esibizionista il giovane felsineo apostroferà il suo interlocutore appoggiando un lieve: "ho comprato delle fanghe in centro che sono di un'altra" .

FARE IL PROPRIO NUMERO (non...): locuzione di rimprovero che colpisce la giovane mente bolognese fin dalla più tenera età e che lo accompagna nel corso della sua esistenza pronunciata ora dall'amico di turno ora dalla dolce consorte la quale, prontamente avvedutasi dell'imminente, ricorrente fragorosa digestione del compagno nel corso del pranzo di nozze della sorella, lo apostroferà così: "Non farai mica di nuovo il tuo numero?!"

FAR L'ASINO: ha all'incirca la stessa valenza di fare FARE IL PROPRIO NUMERO; il termine può essere usato come rimprovero: "Oh la pianti di far l'asino?!" oppure come complimento: " Soccia quel tipo fa sempre l'asino, è troppo simpatico".

FARLOCCO: termine da usare in casi di malfunzionamento di un qualsiasi aggeggio. Il top del farlocco è quando fai un acquisto di cui sei troppo felice e ti accorgi, appena scartato che il tutto non funziona. "Oh ragaz, ho comperato un pc nuovo ma non si collega ad internet, mi sa tanto che è farlocco".

FATTANZA: situazione mentale non molto differente dalla cassa. Questo termine è però più indicato nei casi di uso massiccio di sostanze chimiche (Chicche, funghi) oppure di erbe misteriose.

FERRO: I bolognesi usano questo riferimento al noto elemento presente in natura per indicare un veicolo a motore a 2 o 4 ruote. Tipiche situazioni sono quelle che si verificano quando il maraglio di turno si presenta al bar davanti agli amici con la "Punto Sporting" ipertaroccata i quali diranno:

"Ma dai! Ma che ferro hai?" (notare la finezza della rima...) oppure "VA MO' LA che ferro che sfoggi stasera".

FIOTTO: bacio. Gergo tipicamente da sbarbo, ma ormai caduto in disuso, ancora in voga fra i veri intenditori dello "slang" bolognese.

FITTO: paletto, ostacolo, generalmente fisso, ma sono sempre più frequenti quelli mobili, per impedire il passaggio di autoveicoli. Il fittone classico è solitamente di forma fallica. "Oh ragaz l'altra sera ho preso contro ad un fittone in parcheggio e ho sfatto la fiancata".

FONTANIERE: idraulico.

GABANELLA: Indica il riposino dopo mangiato, all'incirca fra le 13.30 alle 14.30. "Regaz, io vado, mangio, mi faccio una gabanella e torno".

GAGGIA: mento di notevoli dimensioni e sproporzionato rispetto al resto del viso. Tra gli esempi più famosi citiamo Celine Dion e Michael Schumacher.

GAGNARE: rubare, fregare. "Dove hai preso quella biga?" "L'ho gagnata in piazza Verdi a un Tunnello"

GEPP: scarso, maldestro, personaggio di scarso spessore. Aggettivo dispregiativo utilizzato per additare persona sfigata di cui si nutre scarsa considerazione. L'espressione può essere rafforzata ulteriormente da specificazioni peggiorative come nei seguenti esempi: "geppo di ultima".

GHEGA/GNOCCO/TOZZA: colpo, urto, ma può indicare anche un pugno oppure un incidente. "Oh ragaz l'altro giorno stavo impezzando una gnocca di prima. Il suo tipo però se ne è accorto e mi ha cacciato una gran ghega in fronte".

GHIGNARE: per il vero bolognese significa ridere. "O ragaz l'altra sera siamo andati a vedere i busoni e ci siamo fatti delle gran ghigne!"

GIANDO/GIANDONE: termine che ha la stessa valenza di geppo, ma che a differenza di questo deve essere usato con persone di notevole statura e stazza abbastanza imbranata.

GIAZZO: contrazione della parola "ghiaccio". Il termine sta ad indicare una temperatura particolarmente rigida con presenza di pinguini. "Oh ragaz, ma che giazzo fa oggi?". Può avere anche significato di scarse disponibilità economiche "Oh ragaz, oggi ho del giazzo nelle tasche".

GNICCARE: termine dalla valenza multipla: può indicare un rumore "Oh ragaz ho la macchina che gnicca sull'anteriore". oppure può essere usato per indicare una morte improvvisa "Oh ragaz l'altro giorno è gniccato mio nonno d'infarto".

GNOLA (FARE LA): espressione da usare in presenza di persone lamentose, querule. "Dai mo Gina, ti porto al cinema, piantala di gnolare!"

GREZZA: gaffe, figura barbina di proporzioni cosmiche.

GUAZZA: per il bolognese DOC il termine indica la brina che, durante le notti felsinee si forma, spesso e volentieri, un po' ovunque. "Oh ragaz occhio a tornare a casa col motorino che c'è della guazza".

GUBBIARE: dormire. "Oh ragaz, ieri ero a pranzo da mia nonna, ho cacciato una gran taffiata, mi è venuta una gran cassa nel pomeriggio, così mi son buttato sul letto e mi son fatto una gran gubbiata".

GUZZARE: ovvero l'atto sessuale propriamente detto, anzi fatto. "Allora com'è andata con quella penna?" "Le ho cacciato una guzzata della Madonna". Il termine però può anche indicare un furto "Regaz mi hanno appena guzzato la macchina!"

IMPALUGARE: allappare, invischiare. Tipico verbo da usare durante gare di Orzoro, pangrattato a cucchiariate senza bere. Il giovane bolognese che tronfio estrarrà dal suo zainetto il mitico "tortino porretta" o il non meno temibile "buondì classico" (privo dell'effetto lubrificante della marmellata o della copertura di cioccolato) per la merenda si troverà irrimediabilmente impalugato e quindi bisognoso di ettolitri di liquido.

INFOIATO: il termine indica uno stato mentale in cui un individuo si butta a capofitto in un'azione oppure è particolarmente convinto di riuscire in una impresa. "Oh ragaz con quella tipa la mi sto infoiando di brutto"

INGHIPPO: situazione ingarbugliata, problema, grattacapo.

INTAPPO: abbigliamento particolare, look. Utilizzato in modo particolarmente efficace per riferirsi a travestimenti o agghindature finalizzate alla partecipazione a feste a tema (intappo anni '70). L'arrivo di un amico dotato di zampa di elefante e stivaletto in pelle con cerniera laterale verrà convenientemente salutato con un efficacissimo: "meerda, che intappo! Sei troppo di un'altra!". Lo stesso termine può essere esteso alla fanciulla notoriamente tranquilla in vena apparente di trasgressioni presentatasi con un look aggressivo.

INTAPPINO: termine che usano le donne per sottolineare un indumento intimo per far colpo sul fidanzato "Ieri mi son comprata un intappino da urlo".

INTORTARE (da cui il sostantivo "intorto"): circuire, ammansire con discorsi possibilmente lunghi e fastidiosi a fini persuasivi. La pratica dell'intorto è tipicamente attuata dal giovane di tendenza che, sfoggiando camicia "di primissima" ed il dodicesimo calice di frizzantino al dehor del Rosarosae, dà prova di prorompente logorrea alla fanciulla trampolata di turno al fine palese di ottenere favori di natura sessuale. Il risultato comunque è indefinibile! "Lui la' mi ha cacciato un'intorto e non finiva piu', una pezza che LA META' BASTA!".

LA META' BASTA: unità di misura che indica lo stato di saturazione di un individuo: basta appunto la meta' dell'argomento in oggetto per provocare fastidio, figuriamoci l'intero... "Oh lui li' e' talmente MARAGLIO che la meta' basta!".

LESSO: tipo scarsamente sveglio. "Lui lì è un lessò!" esclamerà la sagace fanciulla bolognese additando il giovane di passaggio il quale, la sera precedente, alla visione della suddetta in soli autoreggenti e sandali con tacco vertiginoso, non ha compreso le malcelate intenzioni sessuali della focosa compagna.

LUDRO: personaggio dalle abitudini alimentari particolarmente sregolate (soprattutto nelle porzioni e negli orari), da cui il termine sludrare.

LUMINO: emissione involontaria e accidentale di particelle di saliva dalla bocca. Il lumino compare sempre in momenti topici o importanti tipo quando stai intortando la donna della tua vita oppure durante un esame il cui esito potrebbe cambiarti la medesima e nel bel mezzo della discussione fai il bagno al tuo interlocutore perchè ti è partito il "lumino".

MARAGLIO: aggettivo sostantivato utilizzato per identificare ragazzi/e abbastanza grezzi che si mettono in

mostra in modo vistoso e cafone. Il giovane della Bologna bene affermerà "che gran maraglio!" indicando platealmente il possessore della Renault 5 turbo con ruote iperlarghe e adesivi sul genere "turbo", "Rabbit", "O'Neill". Il contrario avviene quando il giovane della bologna bene sfodererà il Porsche fiammante dal quale scenderà rigorosamente iperabbronzato con camicia bianca e con occhiali da sole "Rayban" portati anche la sera. In questo caso la domanda più comune tra la gente è: "Ma che maraglio è...?"

MARONI: il termine, foneticamente parlando, rende al meglio il significato di queste rotondità anatomiche maschili di particolare importanza. Senza bisogno di spiegazioni sono le frasi "Ho due maroni così" (sottinteso "grandi": la grandezza viene spesso efficacemente espressa da una gestualità non fraintendibile...) e "mi hai rotto i maroni".

MUSTA: termine che sta ad indicare il movimento ripetuto e ad andamento circolare della mandibola e della muscolatura attorno alla bocca dell'incallito consumatore di funghetti ed allucinogeni vari.

NIDI: materiale vario, radunato a casaccio in un cartone o cassetto che non si userà mai. "Oh Cinno, vedi ben sistemare tutti quei nidi che hai nella tua camera, altrimenti te li caccio giù dalla finestra". "Quasi quasi oggi do' una ripulita all'armadio così caccio via un sacco di nidi".

NOCE: pugno. "Ti caccio una noce" esclamerà il bolognese inveendo contro l'ennesimo "extra" che cerca di pulirgli il vetro al semaforo.

NON C'E' PEZZA: locuzione ermetica che affonda le radici ai tempi di vacche magre in cui le pezze potevano sancire la salvezza di un capo di abbigliamento ormai logoro. Quando "non c'è pezza" significa che non vi è modo di recuperare lo strappo e, per traslato, sottolinea l'ineluttabilità di un evento senza che si possa fare niente per evitarlo o per negarlo.

"Devo mettermi a dieta, non c'è pezza!" esclamerà non senza una nota di tristezza il giovane imbolsito da vagonate di tigelle e crescentine.

NON SI AFFRONTA: locuzione atta ad indicare situazioni, immagini e/o persone al limite della gestibilità o comunque sgradevoli a qualunque dei cinque sensi.

NON VOLERNE (PIU') MEZZA: essere saturo di una cosa al punto di non volerne più sentire parlare. Appare evidente il superiore impatto emozionale della locuzione felsinea al confronto del ben più prolisso ed inefficace corrispondente italiano. (Vedi anche "scendere la catena")

PAGLIA: sigaretta. Tipica l'espressione del galantuomo bolognese il quale, dopo avere sorvegliato il quinto "mohito", si rivolge elegantemente al tavolo accanto al proprio biascicando: "oh, ragaz, avete una paglia?".

PANNO: coperta (del letto). Viene chiamato a gran voce dal galantuomo bolognese al sopraggiungere dei primi freddi apostrofando così la signora: "Oh, Cesira, tira fuori il panno!".

PAPAGNA/O: Pugno, sberlone, alternativa a GHEGA/GNOCCO/TOZZA. "Oh se non la pianti di far l'asino ti do una papagna che ti faccio girare due ore".

PASSI LUNGI E BEN DISTESI: frase in disuso ma sempre efficace, la dice chi vuole allontanare un individuo prima che succeda qualcosa del tipo rissa, o per interrompere bruscamente una conversazione: "Oh tipo VAI MO' A RUSCO, passi lunghi e ben distesi o ti caccio una NOCE".

PELANDRONE: il termine, ormai quasi perduto, indica, in maniera insindacabile, lo scansafatiche per eccellenza, quello che ha sempre il culo peso. Le nonne apostrofavano così i nipoti scarsamente attivi.

PENNA: termine che viene usato per indicare un bell'esemplare di genere femminile. "Oh ragaz quella tipa lì è una gran penna".

PEZZA: sostantivo derivato dal verbo "impezzare" ossia usare la dialettica per chiudere all'angolo un altro individuo contro la sua volontà, il quale, dopo alcune orette sbotterà "cioé, mi stai tirando una pezza allucinante! Cioé, non ti si affronta: basta". (Vedi anche "tomella")

PICCAGLIO: anche in questo caso la doppia C viene rimossa per una corretta pronuncia petroniana. Il termine ha molteplici significati: può essere impiegato per indicare la sicura che si abbassa per chiudere la portiera nella macchina, oppure più generalmente un qualsiasi oggetto sporgente che non abbia un particolare nome. Può essere usato anche per indicare un personaggio di cui si ha scarsa considerazione oppure uno sbruffone, in questi caso ha la stessa valenza di Bagaglio

PILLA (FRESCA): soldi, denaro. Sostantivo generalmente utilizzato per sottolineare le capacità economiche famigliari che permettono al vitellone di sfilare di fronte al "Calice" sull'ultima spider in compagnia della gnocca di turno "merda che ferro! Lui lì c'ha della gran pillà!". "Lui lì con quella azienda ha fatto della

fresca".

PIOMBA: stato comatoso spesso dovuto all'azione di agenti esterni come droghe o alcool, ma che può essere usato per indicare anche uno stato vegetale conseguenza di abbondanti libagioni (classica la "piomba post-pranzo").

PLUMA: avarizia portata ad eccessi di tipo rabbinico. "Oh ragaz lui lì c'ha una pluma addosso che spacca!"

POLLEGGIO: riposarsi, stare calmi. Viene utilizzata spesso anche la forma imperativa del verbo in tono intimidatorio per raffreddare i bollori del maraglio di turno che spinge per non fare la coda all'ingresso della disco: "Oh, polleggiati subito!". "Ieri sera non sono uscito, mis on polleggiato sul divano davanti alla TV".

POLO: sinonimo di GIAZZO.

PRANA: sinonimo di BRONZA.

RADICCHIO : curva a radichio, curva stretta a gomito.

RANDA/RANDANELLO: unità di misura della velocità. Indica la possibilità, per un mezzo di locomozione, di raggiungere velocità smodate. "Oh ragaz, il mio nuovo FERRO va a randa!"

RAVALDONE: sinonimo di SCARDOZZO.

REGAZ/REGIS: contrazione della parola "ragazzi". Usato in maniera confidenziale dal giovane petroniano per salutare la sua balotta di amici. "Oh, Bela ragaz, siete a posto?".

RIGA: basta, finito. La citazione della linea che determina la fine dell'elenco degli addendi nella somma del verduro definisce per traslato la fine di ogni attività. Si fa seguire spesso e volentieri a BONA LE' come rafforzativo.

RUSCO: pattume, spazzatura. "Cacciala nel rusco!" si sentirà dire il tapino giunto al passo della Raticosa con mezz'oretta di ritardo rispetto agli altri amici dotati di moto ben più moderne e prestazionali. N.b: I bolognesi pensano erroneamente che questo termine sia utilizzato in tutta Italia.

RUSCO E BRUSCO: si dice quando qualcuno dice il bello e il brutto di una vicenda, cioè non nasconde nulla di un fatto. "Ieri sono andata dal mio capo e gli ho detto il rusco e brusco di cosa non va in quell'ufficio". Oppure può indicare un individuo che si adatta a qualsiasi condizione gli capiti davanti: "Oh ragaz sono in astinenza da troppo tempo, stasera pur di far qualcosa tiro sù il rusco e brusco".

SABADONE: elemento fisico che, generalmente, popola la provincia felsinea, perennemente fuori dalle mode e dal tempo, un po' ciondolante e dai modi goffi e impacciati, tendenzialmente alienato dalla società che lo circonda.

SALTARE I FOSSI PER LA LUNGA: in sintesi fare passi da giganti, compiere imprese impossibili... un classico della bolognesità è il nonno che dice al nipote "io alla tua età saltavo i fossi alla lunga" nel senso che i giovani di oggi sono meno attivi dei giovani di ieri.

SANDRONE: termine molto "vintage", anche questo usato dalle nonne, che davano del "sandrone" al nipote che ne aveva combinata una delle sue. In tempi più moderni il termine viene usato da alcuni per indicare un volgare "cannone".

SBAGIUZZA/SGADIZZA: segatura. Il termine però viene anche usato per indicare una cosa da poco, dal valore molto scarso, appunto come la segatura. Nelle vecchie officine, per asciugare una chiazza d'olio, si apostrofava così l'apprendista: "Oh CINNO porta ben della sgadizza!".

SBOCCARE: Indisposizione gastrica con fuoriuscita copiosa di sostanze dalla bocca.

SBROCCARE: perdere la brocca, andar fuori di brocca... Cioè andar fuori di testa, arrabbiarsi. "Oh ragaz, l'altro giorno la mia tipa è sbroccata perché mi sono ingubbiato e non siamo andati al cinema!"

SBORONE: esibizionista, personaggio che si fa notare rumorosamente, privo del benché minimo senso di misura, tatto ed eleganza. La diffusione del malcostume nazionale-popolare di stampo catodico tipico di questo periodo storico ci offre continui esempi di "sboroni" che spaziano dagli ostentatori di status simbol (auto, moto, abiti griffati, accessoriistica elettronica di vario genere) accomunati dalla caratteristica di avere elevati prezzi senza possederne corrispondenti contenuti, ai più classici autocelebratori di prestazioni sportive, sessuali nonché spacciatori di falsissime amicizie altolocate.

SBROZZO: unità di misura indicante una quantità indicibile di cose o persone. "Oh ragaz stasera al Matis c'è uno "sbrozzo" di gente" sentenzierà il giovane felsineo dopo aver osservato la coda di 12 km davanti all'ingresso della disco.

SCADORE: prurito. La frase classica nella quale inserire il termine è: "Oh ragaz, non so come mai, ma oggi

c'ho un gran scadore al culo".

SCANCHERARE: imprecare, mandare un accidente a qualcuno, manifestare, in maniera accesa, il proprio disappunto nei confronti di qualcuno o qualcosa. "Oh ragaz, ieri ho provato a IMPEZZARE una tipa, ma questa NON NE VOLEVA MEZZA e mi ha scancherato dietro".

SCARACCIO: emissione volontaria di saliva dalla bocca. Lo scaraccio può essere semplice, solo saliva, oppure composto, con aggiunta di catarro e/o sangue, a seconda delle condizioni di salute più o meno gravi dell'individuo.

SCARDOZZO: appellativo che viene solitamente affibbiato ad un mezzo di locomozione non proprio all'avanguardia o che, pur essendo all'avanguardia, ha evidenti problemi di funzionamento. "Dove l'hai preso quello scardozzo" dirà il giovane bolognese al maruecas che si presenterà con il suo "nuovissimo" Ciao Piaggio.

SCENDERE LA CATENA: tipica espressione che comunica il disarmo finale nei confronti di qualsivoglia evento al punto da non "volerne più mezza". Le due espressioni si rafforzano spesso in un confronto sintattico che porta il giovane ingegnere alla settima ora di scritto dell'esame di stato ad affermare: "bona lì, riga! mi è scesa la catena: non ne voglio più mezza!". Lo stesso verrà ritrovato poche ore dopo completamente "in cassa" di fronte al pub irlandese...

SCIMITONI: Modo di dire ormai solo x veri intenditori. Usato principalmente dalle nonne durante pranzi con abbondanti libagioni. Al terzo piatto di tagliatelle il giovane bolognese comincerà a chiedere pietà alla nonna e la stessa lo apostroferà così: "Ma dai mangia ancora, non stare mica a far dei SIMITONI", la corretta pronuncia infatti viene ottenuta mediante la S iniziale maledettamente sibilante e l'eliminazione della C.

SDOZZO: termine che si può usare sia per le persone che per le cose. Nelle persone indica individui non bellissimi, un po' imbranati, oppure bizzarri o ridicoli nell'aspetto. Può servire per descrivere un qualsiasi oggetto che non funzioni a dovere oppure vecchio, superato. "Oh ragaz lo scooter di mio padre perde i pezzi da tutte le parti, è proprio uno sdozzo"

SFROMBOLARE/CACCIARE: gettare via, lanciare. Verbi che ben descrivono gesti plateali e definitivi volti all'eliminazione fisica di qualsiasi oggetto divenuto inutile o comunque sgradito. "Soccia che stereo!" si dirà appena saggiata la potenza sonora dell'ultimissimo ritrovato acustico situato in camera dell'amico "...e che ne hai fatto di quello vecchio?" "l'ho sfrombolato giù dalla finestra!"

SGHETTO (ANDARE DI): espressione volta all'identificazione di contesti fortunosi che hanno consentito il concretizzarsi di eventi altrimenti improbabili. Tipico l'incipit dello studente universitario nullafacente e vitajolo che, all'ingresso dell'aula dove si tiene l'esame di "scienza delle costruzioni", con la fiata ancora turbata dall'alcool ingerito la notte precedente esclama: "oh raga, se passo questa mi va fatta di sghetto!"

SGODEVOLE: stato fisico mentale tipico di una donna durante la comparsa delle sue cose, ma può essere usato anche al maschile per indicare un personaggio che non si affronta.

SLUDRARE: verbo che indica un accostamento alimentare quanto meno discutibile "Regaz ieri non avevo sonno così alle 2 di notte mi sono taffiato un salame intero con patatine fritte tocciate nella nutella".

SLUNGARE: Passare, allungare,dare.. si dice per farsi fare un favore subito.. "Oh mi slunghi il giornale solo un attimo che leggo l'oroscopo?"

SMATAFLONE: ceffone, manrovescio. Celebre la frase della nonna: "Oh cinno, se non la smetti di fare il tuo numero ti caccio un smataflone, che ti attacco al muro".

SOCMEL/SOCCIA: intercalare dal significato multiplo. Letteralmente significa "succhiame", ma è un'esclamazione che non ha alcun riferimento all'atto sessuale e che può essere usata in qualsiasi frangente, per esternare qualsiasi tipo di sentimento. "Socmel che due maroni!" esclamerà il petroniano bloccato nel traffico dei viali alle 5 del pomeriggio.

SOLFANAIO: rigattiere, robivecchi. Termine che deriva dalla "solfa" petulante e ripetitiva col quale il rigattiere faceva sentire la sua presenza per le strade, del tipo "Donne è arrivato l'arrotino!". Il termine si usa per indicare un qualsiasi attrezzo che sia da eliminare per inutilità: "Regaz oggi mi è ciocato il cellulare, è meglio se lo caccio dal solfanaio".

SPANIZZO: persona che si fa notare, che non si tira indietro, che osa in maniera evidente ma comunque degna di ammirazione. L'immagine, per quanto possa sembrare somigliante ad una prima lettura

superficiale, differisce sensibilmente da quella dello SBORONE in quanto non comprende l'accezione negativa caratteristica di quest'ultimo. "Oh ragaz l'altro giorno ho voluto far lo spanizzo e ho pagato la cena a tutti".

SPARGUGLIO: confusione, disordine. Da utilizzare soprattutto in situazioni in cui oggetti vengono lasciati a casaccio

SPLENDIDO: fare lo...(vedi SPANIZZO).

SPORTA: contenitore una volta in tela grezza, ora in plastica, usato, generalmente, per fare la spesa. Per i maruecas trapiantati: non parlateci di "busta per la spesa"; per noi la busta è quella da lettera e basta!

SQUASSO: unità di misura non precisamente definita, molto simile a sbrozzo. Da usare assolutamente in casi in cui si debba gentilmente mandare a quel paese qualcuno: "Oh tipo vai mo' a fare uno squasso di pugnette!".

SQUIZZARE: letteralmente "schiacciare". Il termine va però associato ad azioni specifiche, quelle in cui c'è una precisa fuoriuscita di liquido ad esempio "Oh bela ragaz, ieri son stato al Mac, mi sono taffiato un tot di patate e ci ho squizzato sopra un tubo di maionese: di un'altra!".

STRACCIARE: parola dal significato multiplo, ha la stessa valenza di SBOCCARE, indica l'azione di stressare qualcuno "Oh tipo mi stai stracciando le balle, bona le!"; può significare anche passare col rosso ad un semaforo, oppure, in gergo motociclistico è da usare in casi di impennate da antologia: "Oh ragaz col mio nuovo ferro straccio delle impe che non si affrontano!".

SUSANELLO: il termine indica una persona di statura elevata, ma non è necessariamente dispregiativo come GIANDONE.

SVERZURA: stato mentale che comporta una particolare carica o spinta a compiere determinate azioni. La "sverzura" in campo sessuale è un classico.

TABANA: odore nuseabondo, al limite della sopportazione. Il termine trova applicazione in tutti i casi di ascella pezzata e di notevoli concentrazioni di fumo. "Soccia che tabana!".

TAFFIARE: Letteralmente "mangiare". Può essere usato per indicare un abbondante ingurgitamento di cibo: "Oh ragaz ieri sera ho cacciato una taffiata clamorosa"; ma può indicare anche solo un pasto generico "Oh ragaz ho fame, andiamo al taffio?".

TAMUGNO: termine usato specialmente in campo gastronomico per indicare cibi indigeribili: "Oh ragaz le lasagne di oggi in mensa eran tamugne di brutto".

TIRELLA: condizione fisica che indica una profonda carica sessuale, nel sesso maschile si identifica con un'erezione, mentre nella donna può essere riconosciuta tramite una macchia umorale nelle mutande.

TIRO: è l'azione di schiacciare il bottone che apre il portone del palazzo. Quando il gentiluomo bolognese si troverà ai piedi del condominio dell'amata suonerà il campanello pronunciando la frase: "Ciao, sono io, mi dai il tiro?"

TOCCIARE: intingere, fare la scarpetta. Eliminazione della doppia c come da copione "Oh nonna posso tociare il pane nella pentola del ragu?"

TOMELLA: si riferisce all'atto di "intomellare" ossia di riversare fiume di parole sul prossimo cercando di convincerlo delle cose più disparate. "Cioé, mi hai fatto una tomella assurda, mollami subito!" Vedi anche "PEZZA".

TUNNELLO: individuo originario della fascia del Magreb, trapiantato a Bologna, solitamente dedito allo spaccio di sostanze illecite.

USTA: termine impiegabile in situazioni difficili, in cui ci sia bisogno di usare intelligenza, oppure astuzia. "Oh ragaz quel meccanico lì ha dell'usta: in due minuti mi ha riparato il mio ferro, che non ne voleva sapere mezza di ripartire!".

ZAGNARE: rompere, infastidire. Forma verbale tipicamente utilizzata nella più ampia locuzione "zagnare i maroni" dove l'azione si eleva ad una forma catartica ed universale che colpisce inevitabilmente le parti più intime e sensibili della corporalità maschile, ultimo ed ineluttabile bersaglio delle persone più insopportabili che la vita ci para dinanzi.

ZAGNO: sinonimo di GIAZZO.

ZIGARE: piangere. Da usare in riferimento a pianti striduli e petulanti come quelli dei bambini. "Oh quel cinno lì ieri sera non la smetteva mai di zigare, che due maroni mi ha fatto venire su!".

ZDOURA: letteralmente "reggitora o reggitrice". Il termine stava ad indicare, negli anni che furono, la

classica donna/padrone di casa factotum della famiglia patriarcale. Ora la zdoura ha il significato più generico di donna un po' attempata, magari una di quelle che ancora piega (a mano) i tortellini alla festa dell'unità, oppure, quelle piene di paillettes, che si trovano nelle balere di liscio.

ZORA: deriva dal termine precedente ma con un'accezione particolarmente negativa e ha lo stesso significato di BUSONA. Però, mentre la busona può avere anche una sorta di stile nella sua troionaggine, la zora è generalmente conciata in maniera assurda e si muove in società con la grazia di un camionista rumeno.